

LA PACE IN DIALOGO

Collana di studi e ricerche sul Mediterraneo

3

Direttori

Gennaro Giuseppe CURCIO
Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale

Maurizio MARTIRANO
Università degli Studi della Basilicata

Comitato scientifico

Cenap Mustafà AYDIN
Istituto Tevere – Centro pro Dialogo

Claudio BORNEO
Esperto in progettazione su integrazione, immigrazione e disabilità

Philippe CHENAUX
Pontificia Università Lateranense

Roberto CIPRIANI
Università degli Studi Roma Tre

Vito D'ADAMO
Ministero dei Beni Culturali e delle Attività Culturali e del Turismo

Giampaolo D'ANDREA
Università degli Studi della Basilicata

Giuseppina DE SIMONE
Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale

Luigi DI SANTO
Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

Adriana DI STEFANO
Università degli Studi di Catania

Maria Rosaria GAROFALO
Università degli Studi di Salerno

Michel GHINS
Université Catholique de Louvain

Flor Avila HERNANDEZ
Universidad del Zulia

Antonio LOVAGLIO
Dipartimento Politiche per la Persona della Regione Basilicata

Francesco MIANO
Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Paolo NEPI
Università degli Studi Roma Tre

Roberto PAPINI
Libera Università Maria Santissima Assunta (LUMSA)

Annalisa PERCOCO
Fondazione Eni Enrico Mattei (FFEM)

Aurelia SOLE
Università degli Studi della Basilicata

Stefano ZAMAGNI
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

LA PACE IN DIALOGO

Collana di studi e ricerche sul Mediterraneo

Il termine *fellowship* connota qualcosa di positivo nelle relazioni umane. Esso evoca l'idea di compagni di viaggio che per caso si ritrovano riuniti quaggiù e che camminano per le strade del mondo in buon accordo umano — per quanto fondamentali siano le loro opposizioni — di buon umore e in cordiale solidarietà, o, per dire meglio: in amicale e servizievole disaccordo. Ebbene, il problema del buon *compagnonnage*, della *fellowship*, tra membri di differenti famiglie religiose, appare centrale per la nuova età di civiltà che si sta abbozzando nel crepuscolo nel quale siamo.

— JACQUES MARITAIN, *Tolleranza e verità*
(in James V. Schall, *Jacques Maritain. Il filosofo nella società*, 1998)

La pace in dialogo è una collana dedicata al Mediterraneo che nasce dall'attività della sede specialistica dell'Istituto Internazionale Jacques Maritain di Roma, all'interno della Cattedra Maritain istituita presso l'Università degli Studi della Basilicata, e il Polo Internazionale delle Culture del Mediterraneo di San Chirico Raparo di Potenza.

La collana è una raccolta di studi e ricerche sul Mediterraneo, tesa a riflettere sul ruolo dell'Europa nella costruzione di quei valori capaci di unire e avvicinare tutte le culture che si affacciano su queste acque.

Il “ponte” simboleggia il cammino dell'Europa verso gli altri continenti, non solo come passaggio tra territori profondamente diversi, ma soprattutto come incontro tra volti umani. Oltrepassando le acque del mar Mediterraneo si annullano le distanze — culturali, economiche, geografiche, politiche e sociali — e si accoglie l'Altro con gli occhi della dignità e del rispetto, non dell'interesse e del profitto.



Vai al contenuto multimediale

Pace e diritti nei Paesi del Mediterraneo

Un percorso interculturale

a cura di

**Gennaro Giuseppe Curcio
Maria Rosaria Garofalo
Vincenzo Nunzio Scalcione**

Prefazione di

Paolo Augusto Masullo

Contributi di

Porsiana Beatrice, Elena Bellavia
Raffaella Cantore, Carmen Caramuta
Enzo Carra, Maria Luisa Colangelo
Gennaro Giuseppe Curcio, Renato Di Nubila
Luigi Di Santo, Carmen Fusco
Maria Rosaria Garofalo, Silvia Fontana
Matteo Laruffà, Nicolò Lorenzetto
Patrizia Minardi, Paolo Nepi
Jordi Giro I Paris, Annalisa Percoco
Gianpiero Perri, Antonietta Petrone
Giuseppe Romaniello, Vincenzo Nunzio Scalcione
Francesca Tolve





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1200-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2018

*A Roberto Papini,
padre fondatore
dell'Istituto Internazionale
Jacques Maritain.*

*Dal cielo, possa sempre guidare
questa nave maritainiana
verso porti sicuri e virtuosi
in un mondo di tempeste.*

Indice

- 13 Prefazione
Paolo Augusto Masullo
- 17 Introduzione
Gennaro Giuseppe Curcio

I parte
**Fondamenti teoretici
per il dialogo nel Mediterraneo**

- 25 La persona umana come strumento di relazione per il dialogo nel Mediterraneo tra Ermeneutica ed Epistemologia
Luigi Di Santo
- 37 Istituzioni e multilevel-governance per lo sviluppo sostenibile
Maria Rosaria Garofalo, Silvia Fontana
- 73 Relitti arenati sul litorale
Raffaella Cantore
- 85 Diritto naturale e diritti umani
Antonietta Petrone
- 101 Sentirsi estranei
Elena Bellavia

COMUNICAZIONI DEI DOTTORANDI

- 121 Il biopotere nell'Europa delle frontiere
Carmen Caramuta

- 131 The need for Institutional Social Responsibility
Matteo Laruffa
- 151 Il diritto all'accoglienza tra ordinamento giuridico e legge naturale
Nicolò Lorenzetto

II parte

**Un nuovo umanesimo sociale
per la pace nel Mediterraneo**

- 163 Un nuovo umanesimo per il Mediterraneo
Gianpiero Perri
- 175 Culture e luoghi fra Europa e Mediterraneo
Annalisa Percoco
- 185 Competenze di cittadinanza e didattica inclusiva
Vincenzo Nunzio Scalcione
- 201 Aspetti sociali della pace nel Mediterraneo
Enzo Carra
- 205 Le Città Sociali
Carmen Fusco

III parte

Matera: Capitale europea di una cultura di pace

- 219 Prospettive mediterranee ed europee verso Matera 2019
Francesca Tolve
- 229 Sostenibilità e consapevolezza
Giuseppe Romaniello
- 241 MAT-MET: Matera mediterranea
Patrizia Minardi

- 249 Il Forum del dialogo da San Marino a Matera, prossima capitale europea della cultura
Renato Di Nubila

IV parte

**Persona, fratellanza e pace
nella filosofia di Jacques Maritain**

- 267 L'etica della "persona" tra grazia ed esperienza morale
Gennaro Giuseppe Curcio
- 285 Etica del dialogo interreligioso
Jordi Giro I Paris

COMUNICAZIONI DEI DOTTORANDI

- 293 From Maritain's "Integral Humanism" to Pope Francis' "Integral Ecology"
Porsiana Beatrice
- 309 L'etica della cura: dialogo, fratellanza e doveri sociali per una società più umana
Maria Luisa Colangelo

Conclusioni

- 333 Considerazioni conclusive
Paolo Nepi
- 341 *Autori*

Prefazione

di PAOLO AUGUSTO MASULLO*

Buongiorno a tutti e benvenuti alla V edizione della *Summer School* che quest'anno ha inizio sotto le insegne dell'appena inaugurata *Cattedra Maritain* e che vede, da sempre, la stretta collaborazione tra l'Istituto Maritain e l'Università degli Studi della Basilicata, in particolare il Dipartimento di Scienze Umane che ho l'onore di dirigere.

La Scuola è animata dall'infaticabile Gennaro Curcio e dagli amici dell'Istituto Maritain insieme alla costante collaborazione scientifica del "mio" Dipartimento, in particolare del Collega Maurizio Martirano che saluto e ringrazio per il forte spirito attivo, così come saluto e ringrazio le autorità accademiche e delle istituzioni che sono impegnate in queste giornate di studio. Mi sia consentita, dopo i saluti, una breve riflessione critica sul tema proposto.

1. Il paradosso dell'*altro* nell'età "post-mediale"

Il titolo della tavola rotonda di oggi, "Un nuovo umanesimo per il Mediterraneo", anche considerando il titolo generale della *Summer School*, "Dialogo interculturale, pace e diritti umani nei paesi mediterranei", è molto ambizioso e indica innumerevoli e dotti rimandi a un complesso universo di significati che, in particolare, già il solo termine "umanesimo" porta con sé nella sua profondità storica e stratificazione interpretativa. Per que-

* Direttore del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli Studi della Basilicata e docente di Antropologia Filosofica.

sto, nelle espressioni “nuovo umanesimo”, riferito al titolo della tavola rotonda, e “dialogo”, riferito al titolo generale della Summer School, non è possibile non cogliere almeno un punto d’incontro critico che lascia emergere un paradosso che appare sempre più evidente nel nostro difficile tempo presente.

Nella nostra società globalizzata a capitalismo neo-liberistico, fondata esclusivamente sul modello tecnico, sembra sempre più affermarsi una relazione interumana che, invece d’alimentare il dialogo e il riconoscimento dell’*Altro* nella sua specifica differenza individuale, valorizzando, dunque, l’umano come orizzonte d’infinita e irriducibile differenza individuale nell’unicità della specie, è tesa invero alla progressiva cancellazione o, per citare un recente scritto teorico, alla “espulsione” dell’*Altro*¹, cioè all’annullamento, o annientamento, di ogni differenza *da sé*, oltre che ogni differenza *di sé*, volto alla costruzione diffusa di un tunnel egotistico autoreferenziale fondato per tutti sull’*Uguale*.

Così, nell’attuale disarmante “sistema tecnico”², da alcuni studiosi recentemente definito “post-mediale”³, un sistema, cioè, caratterizzato da una “ottusa” mobilità senza sosta, una vera e propria agitazione permanente, e, paradossalmente, alimentato da «ipervisibilità, ipercomunicazione, iperproduzione, iperconsumo che conducono (soltanto a una frenetica stagnazione dell’*Uguale*)»⁴, sembrano scomparire le sobrie e variegate strade del *dialogo*, il cui termine presuppone l’*altro* come principio

¹ B-C. HAN, *L’espulsione dell’Altro*, nottetempo, 2017.

² J. ELLUL, (1977), *Il Sistema tecnico*, tr.it., Jaca Book, Milano, 2009. L’innovativo e anticipatore saggio di Ellul, pone in chiaro la questione del mutamento socio-antropologico compiuta dalla trasformazione d’ambiente operata dal ‘sistema tecnico’. Scrive, per es. Ellul, «Oggi la coscienza...è formata direttamente dalla presenza della tecnica...senza la mediazione...La relazione con la Tecnica è immediata, il che vuol dire che *oramai* la coscienza è diventata semplice riflesso dell’ambiente tecnico», p.59.

³ R. EUGENI, *La condizione postmediale*, La Scuola, 2015. Nel saggio si sostiene, tra l’altro, il tema della naturalizzazione della tecnologia mediale che produce l’effetto di rendere obsoleta l’idea di un rapporto artificiale con l’universo tecnico dei *media* - divenuto dunque “ambiente naturale” - così come venutasi a definire nella cultura Otto e Novecentesca dello scorso millennio.

⁴ B-C. HAN, *cit.*, p.15

necessario della sua possibilità, una possibilità, al limite, aperta all'infinito scambio reciproco, per far posto a immense e schiacciati "piazze virtuali" che esibiscono solo un rimbombante ristagno dell'*Uguale*. Se il pensiero è ciò che, per eccellenza, accede – eccedendosi – all'*Altro*, interrompendo l'*Uguale* e avviando il differenziante e produttivo fiorire del *dialogo*, l'attuale dominante modello tecnico calcolante, "sistema tecnico", appunto, esito ultimo di una razionalizzazione deformata a principio di riduttiva ottimizzazione economicistica, fondata sull'imperativo dell'*Uguale* come fine, negando la differenza del pensiero, ovvero, negando il pensiero come *differenza*, afferma l'infinita ripetizione dell'*Uguale*, avendo esaurito il pensiero, dunque l'*altro*, oramai soltanto ridotto a qualitativamente indifferente numero, annientato dalla "dittatura del calcolo", a mero algoritmo⁵.

Ora, il paradosso cui facevo cenno, ovvero il letterale "scandalo" del nostro tempo, emerge proprio in questo punto: la drammatica e tumultuosa pressione migratoria verso l'area della ricca società globale Occidentale, sembra imporci un cambiamento di paradigma: la differenza irrompe nella società dell'*Uguale* e obbliga a fare di nuovo i conti con l'*Altro*, chiamandoci alla riattivazione del pensiero e alla necessità di azioni che non ammettono né i perdenti atteggiamenti di ottusa chiusura, solo generatori di catastrofici urti violenti, né i provvidenzialistici modelli di apertura totale, generatori di insostenibile conflittualità diffusa, bensì richiedono l'avvio di una nuova problematizzazione pensante e, al tempo stesso, di una nuova ragionevolezza dialogante, fondate sulla discrezione critica della conoscenza e sulla potenza salvifica della differenza come valore. Un pensiero inclusivo delle differenze – il "nuovo Umanesimo" – che riconosca, attraverso la socialmente necessaria arti-

⁵ P. ZELLINI, *La dittatura del calcolo*, Adelphi, 2018. Scrive Zellini, «...[le] stesse incertezze sui fondamenti di calcolo...sono ora avvertite più come un elemento di forza e di propulsione scientifica che non come un limite di conoscenza, e affidate a tecniche di analisi che tendono a porre come dato irrinunciabile l'effettività delle procedure di calcolo. Ne escono così rafforzati la credibilità e insieme il carattere virtualmente dispotico degli algoritmi», p. 13.

colazione diritti/doveri, fino in fondo l'*Altro* nella sua irriducibile e particolare identità ma che, al tempo stesso, obblighi moralmente, e dunque spinga nel campo dell'azione, questo *Altro* – ogni *Altro* – a “gentilmente” offrire, anche ispirandosi alla *Nudge Theory*⁶, la propria differenza a chi lo incontra e accoglie, essendo tale necessario reciproco riconoscimento individuale posto nella costitutiva dimensione vivente, nella universale appartenenza a una sola radice e a un comune destino che è l'unico *Uguale* che possiamo ammettere per la vita del pensiero che è vita *tout court*: la nostra comune e del tutto condivisa – nella irriducibile differenza d'essere ogni volta individui unici - umana, troppo umana, umanità.

Grazie

Riferimenti bibliografici

- ELLUL J., *Il sistema tecnico*, trad. it., Jaca Book, 2009.
EUGENI R., *La condizione postmediale*, La Scuola, 2015.
HAN B-C., *L'espulsione dell'Altro*, nottetempo, 2017.
TALER R. H., SUNSTEIN C. R. (2008), *Nudge. La spinta gentile*, Feltrinelli, 2014.
ZELLINI P., *La dittatura del calcolo*, Adelphi, 2018.

⁶ Cfr. R. H. TALER, C. R. SUNSTEIN (2008), *Nudge. La spinta gentile*, Feltrinelli, 2014.

Introduzione

di GENNARO GIUSEPPE CURCIO*

Questo testo *Pace e diritti nei paesi del Mediterraneo, un percorso interculturale* raccoglie gli atti della quinta *International Summer School for peace* dell'Istituto Internazionale Jacques Maritain. Le riflessioni delle giornate hanno posto come tema fondante il dialogo interculturale per la pace e i diritti umani nei paesi mediterranei. In questa società dominata dalla frustrazione, in cui emerge l'isolamento dell'uomo e l'annullamento di ogni alterità, si propone una riflessione personalista per poter cogliere il vero senso e il vero significato del soggetto umano in relazione con l'altro. La *distruttività* è ciò che caratterizza drammaticamente il nostro tempo. Se con la violenza l'uomo recava danno "solo" all'altro, ora, la *distruttività* si ripercuote inevitabilmente sugli altri e su se stessi, generando isolazionismi e drammatici sentimenti di odio razziale. In un simile contesto l'individualità trionfa sulla collettività: ciascuno agisce per la felicità personale e non per la gioia collettiva. La sostituzione del noi, inteso come io insieme con l'altro, ha innescato una serie di temibili conseguenze che già oggi si possono quantificare nell'indifferenza verso i bisogni dell'altro, nella sordità a richieste e suppliche di aiuto. Una degenerazione che consente all'umanità di assistere inerte ed immobile ai quotidiani attacchi alla dignità della persona, ai continui soprusi e violazioni di diritti. La responsabilità di quanto accade è imputabile allo smarrimento dell'aspetto relazionale, quale essenza costitutiva della persona. L'egoismo dell'io, attento esclusivamente alla felicità

* Segretario Generale dell'Istituto Internazionale Jacques Maritain e Direttore della Cattedra Jacques Maritain *Pace e dialogo tra le culture e le religioni del Mediterraneo*.

e all'interesse personale, ha costruito vuote comunità di persone in cui si rivendicano diritti, prima ancora di riconoscere i doveri.

Per riscoprire l'umanità e collaborare alla riedificazione di quell'unica comunità umana, per cui si era tanto speso Jacques Maritain, diventano essenziali tre pilastri: l'ontologia quale fondamento della persona, il dovere come fondamento della solidarietà e la giustizia fondamento della relazionalità.

Rintracciare il fondamento ontologico della persona significa vivere l'alterità. Nella dimensione della coesistenza, del vivere con l'altro, la persona appare come un essere in relazione, come un essere plurale che si rapporta con le "diversità" dell'esistenza altrui. È evidente dunque che in questa relazione intrinseca la persona presta attenzione ai bisogni e si fa carico delle necessità del suo compagno di viaggio, nell'ottica della *fellowship* maritainiana. Un simile approccio ontologico-metafisico rovescia la consueta logica che accompagna l'universalità dei diritti umani. Riconoscere l'antecedenza dei doveri rispetto ai diritti comporta una riconversione dell'antropologia in termini ontologici.

L'inversione del rapporto tra diritti e doveri è garanzia di universalità, di una più ampia diffusione e di una maggiore tutela dei diritti umani. Il differente approccio, imperniato sull'anteriorità dell'obbligo rispetto al diritto, coglie nell'obbligazione un preciso dovere morale di solidarietà e ristabilisce il giusto equilibrio fra libertà e responsabilità. La circolarità fra diritto e obbligazione non sopprime la domanda di anteriorità di valore fra loro, ma fonda l'idea di obbligazione verso l'altro come più originaria rispetto a quella del diritto personale. Il diritto dell'altro accende l'obbligo universale di riconoscergli quanto gli è dovuto e, contestualmente, la possibilità per l'io di rivendicarlo per sé; riconoscendo quindi il valore della persona. Un diritto è realmente efficace solo attraverso l'obbligo; l'adempimento effettivo di un diritto non proviene da chi lo possiede, bensì dagli altri uomini che si riconoscono, nei suoi confronti, obbligati a qualcosa.

Attraverso il dovere, la giustizia diviene il metodo per riconoscere all'altro il "dovuto" che ne legittima la presenza. Un dovuto equo che si coglie solo mediante le relazioni dialogiche tra le persone.

Chiudere gli occhi di fronte alle iniquità a cui assistiamo ogni giorno è dimenticarsi del dovere di solidarietà nei confronti della persona. L'ermeneutica del dovere riporta l'uomo nella condizione di originaria uguaglianza. Mediante i doveri, infatti, si coglie la casuale disparità tra gli uomini; nessuno, certamente, sceglie di vivere situazioni che violano la dignità umana. La bellezza della diversità è, purtroppo, oggi ancora interpretata nell'accezione esclusivamente negativa. Una diversità responsabile di iniquità, disparità e differenze genera nella persona un negativo sentimento di diffidenza e disprezzo per l'altro. Infatti, la diversità sollecita una riflessione rispetto al disastro umanitario a cui stiamo partecipando passivi. È possibile divergere sui modi e sulle strategie di azione, ma non sulla necessità di ricostruire il senso di umanità. L'attenzione ai bisogni genera doveri umanitari, cioè risposte pratiche alle richieste di aiuto delle persone. Allora oggi, più che in altri tempi bui della storia, accogliere l'altro è il dovere umanitario a cui nessuno può sottrarsi. È un dovere che nasce dal volto dell'altro. Gli occhi dell'altro, nell'interrogare sulla liceità della iniqua esistenza, devono innescare sentimenti e azioni, che al di là della compassione, generino empatia e compartecipazione. In questo ciascuno deve sentirsi chiamato a prendersi cura dell'altro, a preoccuparsi delle situazioni più terribili, a muovere azioni capaci di restituire dignità all'essere umano maltrattato da un suo simile che non mostra più solidarietà e fratellanza.

Queste premesse evidenziano come la relazionalità, resa esplicita mediante la solidarietà e la prossimità, educi la persona al dialogo e all'etica ristabilendo la fratellanza pacifica e l'amicizia civile che, come amava dire Maritain, avvicina le persone nel cammino della propria esistenza per le strade del mondo.

Attraverso queste riflessioni si è voluto strutturare il volume in quattro parti, ciascuna dedicata all'approfondimento di una specifica tematica.

La prima parte *Fondamenti teorici per il dialogo nel Mediterraneo* designa la persona come “strumento” di relazione per giungere ad una collaborazione tra politica, economia e istituzioni che renda possibile la sostenibilità interculturale. Una sostenibilità che, per mezzo di azioni sociali, favorisca la costruzione di ponti grazie all'incontro tra le persone. Centrale diventa il concetto di simpatica epistemologica, cioè il guardarsi dal punto di vista dell'altro, l'aprirsi a vissuti nel tempo del riconoscimento e nello spazio della memoria dei valori altrui, che consente di comprendere la complessità, la relazionalità, la profondità e la difettività quali coordinate della persona coesistente e convivente con l'alterità. Un discorso che mira a difendere la dignità umana attraverso approcci politici, economici, giuridici ma anche artistici. È il caso del documentario *Queens of Syria* della regista inglese Yasmin Fedda; un progetto del 2013 che riporta le tragiche storie di alcune donne siriane rifugiate. Un adattamento delle *Troiane* di Euripide alle tristi vicende dei nostri giorni, che propone esempi fattivi di inclusione.

Un “nuovo umanesimo sociale” per la pace nel Mediterraneo è la seconda sezione del volume che sostiene la necessità di una educazione alla pace. Una educazione in cui la persona, similmente all'umanesimo auspicato da Maritain, si configuri come una cultura dei legami e dei doveri verso l'altro. Un nuovo umanesimo, che nella sua declinazione sociale, costruisca città più umane e capaci di riflettere la caratteristica relazionale degli esseri umani. La relazionalità, dunque, diventa il perno su cui sviluppare politiche per il bene comune, inteso come principio attivatore di processi di innovazione sociale. Un principio che consenta di pensare al bene comune, incontrare il bene comune e ad agire per il bene comune, così come già accade nelle scuole con la diffusione della didattica inclusiva e delle competenze di cittadinanza. L'educazione interculturale è, oggi, una pratica di inclusione che mette in contatto l'identità con le alterità; un percorso educativo in grado di concepire il nuovo uma-